



# OSSERVATORIO DEL TERZIARIO MANAGERITALIA

REPORT TRIMESTRALE - OTTOBRE 2021

A photograph of a modern, multi-story building with a glass facade, viewed from a low angle. The image is overlaid with a dark blue gradient and a light blue diagonal stripe on the left side.

**TRA COVID, RIMBALZO E PNRR  
QUALE SVILUPPO PER L'ECONOMIA ITALIANA**




# MANAGERITALIA®

FEDERAZIONE NAZIONALE DEI DIRIGENTI, QUADRI E PROFESSIONAL  
DEL COMMERCIO, TRASPORTI, TURISMO, SERVIZI, TERZIARIO AVANZATO

Manageritalia (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) rappresenta dal 1945 a livello contrattuale i dirigenti del terziario privato e dal 2003 associa anche quadri ed executive professional. Offre ai manager: rappresentanza istituzionale e contrattuale, valorizzazione e tutela verso la politica, le istituzioni e la società, servizi per la professione e la famiglia, network professionale e culturale. Promuove e valorizza il ruolo e il contributo del management allo sviluppo economico e sociale. Oggi Manageritalia associa oltre 37.000 manager. La Federazione è presente sul territorio nazionale con 13 Associazioni e una dedicata agli Executive Professional che offrono un completo sistema di servizi: formazione, consulenze professionali, sistemi assicurativi e di previdenza integrativa, assistenza sanitaria ai manager e alla famiglia, iniziative per la cultura e il tempo libero.

 [www.manageritalia.it](http://www.manageritalia.it)

 [manageritalia@manageritalia.it](mailto:manageritalia@manageritalia.it)

 0229516028

powered by



# INDICE

<b>Executive Summary .....</b>	<b>2</b>
<b>I. Quadro Macroeconomico Italia .....</b>	<b>4</b>
<b>2. Il Terziario tra Covid e Ripresa .....</b>	<b>7</b>
<b>3. Allocazione settoriale del PNRR.....</b>	<b>12</b>
<b>3.1 Allocazione diretta.....</b>	<b>14</b>
<b>3.1 Allocazione indiretta .....</b>	<b>18</b>
<b>Appendice.....</b>	<b>23</b>

## Executive Summary

La ripresa dell'economia italiana nel 2021 è su un sentiero di crescita decisamente più sostenuto di quanto atteso, grazie principalmente al buon esito della campagna vaccinale in corso che ha consentito di accelerare la riapertura delle attività produttive e di ridurre significativamente le misure restrittive del movimento degli individui. Sia i dati definitivi del primo semestre che quelli mensili finora disponibili per il terzo trimestre fanno ritenere probabile una crescita del Pil italiano intorno al 6% nel 2021 e intorno al 4,5% per il 2022. In questo contesto largamente positivo, i recenti problemi relativi all'offerta rappresentano un rischio da non sottovalutare - soprattutto per il settore manifatturiero - nonostante l'inflazione appaia essere un problema transitorio.

A livello settoriale, il secondo trimestre 2021 è stato caratterizzato da un notevole salto in avanti, inatteso nella dimensione, con tutti e tre i principali macrosettori (Manifattura, Costruzioni, Servizi) in territorio ampiamente positivo sul trimestre precedente. Tra i macrosettori, si distingue quello delle Costruzioni, ormai largamente al di sopra dei livelli di attività del 2019, così come il comparto ICT. Da segnalare nel secondo trimestre il vigoroso rimbalzo dei due comparti del Terziario più penalizzati dalle misure anti-pandemia, ossia le Attività Artistiche e di Intrattenimento (+7,7%) e quello Horeca/Commercio/Trasporto (+8,3%). Nonostante sia da attendersi che questo recupero si sia protratto anche nel terzo trimestre 2021, per questi settori bisognerà ancora attendere vari trimestri prima che essi ritornino ai livelli di attività pre-pandemici.

Dati i vari interventi di supporto all'occupazione implementati nel 2020 e nel 2021 (in particolare il blocco dei licenziamenti), il mercato del lavoro migliorerà gradualmente. Nonostante i dati di luglio siano stati meno positivi rispetto ai mesi precedenti, le intenzioni di nuove assunzioni appaiono stazionare su livelli elevati. Le aspettative sono per il ritorno dell'occupazione al suo livello pre-pandemico nella seconda metà del 2022, con il tasso di disoccupazione che, pur in progressiva riduzione, rimarrà sopra il 9% per i prossimi trimestri.

La politica fiscale continua a essere accomodante ma, grazie alla elevata crescita del Pil nominale, il rapporto deficit/Pil 2021 è probabile rimanga in linea con il -9,5 dello scorso anno, con una prima discesa significativa nel 2022 a -5,6. Anche il debito pubblico in rapporto al Pil rimarrà nel 2021 intorno a livelli simili a quelli del 2020 - o addirittura leggermente più contenuti in funzione della crescita nominale. Per una corretta gestione della finanza pubblica sarà quindi fondamentale una attenta implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e delle riforme che lo accompagnano.

In questo Rapporto presentiamo una analisi della allocazione per settore delle risorse del Recovery and Resilience Fund (RRF), finalizzata alla individuazione dei settori a cui sono destinate inizialmente tali

risorse. In linea con le indicazioni della Commissione Europea sulla ammissibilità nel PNRR solo di investimenti ma non di spesa corrente o di riduzione della tassazione, abbiamo utilizzato l'intero ammontare di risorse contenute nel Recovery and Resilience Facility, che ammontano a 191,5 miliardi.

L'analisi si svolge in due fasi. La prima fase quantifica la allocazione immediata delle risorse ai settori, la seconda fase considera la "necessaria" distribuzione alle filiere di riferimento per ogni settore delle risorse allocate nella prima fase. In altri termini, l'analisi qui presentata NON intende quantificare l'impatto economico complessivo del PNRR. Si tratta invece di una quantificazione del fatturato inizialmente destinato a ogni settore, o come percipiente iniziale dei contratti relativi agli investimenti o come facente parte della catena dei fornitori. Quanto di questo fatturato verrà suddiviso tra i fattori capitale e lavoro e quanto valore aggiunto sarà creato esula dallo scopo dell'analisi.

Nella quantificazione dell'allocazione diretta (prima fase) spicca la quota allocata a Costruzioni: oltre il 40% del totale dei fondi resi disponibili dal Piano (81,2 miliardi di euro) transitano in prima battuta da questo settore. Come secondo destinatario degli investimenti troviamo la Manifattura, a cui viene allocato circa il 16% delle risorse (30,9 miliardi). Le risorse rimanenti sono distribuite per lo più nei vari comparti dei servizi, a cui viene assegnato circa il 36% degli investimenti. Ne risulta quindi una allocazione minoritaria al settore Terziario e la prevalenza dei settori di Costruzioni e Manifattura, peraltro dettata implicitamente dai vincoli NGEU.

La allocazione prevalente al settore Costruzioni potrebbe creare un rischio di sovraffollamento di progetti, sia nel comparto residenziale che in quello infrastrutturale. Il cronoprogramma del Ministero Infrastrutture e Mobilità Sostenibili (MIMS) tende a smorzare questo rischio, prevedendo scadenze "allungate". Tuttavia, anche se distribuito su alcuni anni, un ammontare di risorse pari a 81,2 miliardi in progetti da gestire (con relativi percorsi autorizzativi e identificazione dei migliori fornitori) potrebbe determinare un surriscaldamento del settore.

Il settore Costruzioni in realtà non beneficerà di tutte le risorse ad esso destinate, dato che dovrà procedere all'acquisto di materiali per l'effettuazione dei progetti e rappresentando quindi un settore di "transito" delle risorse. Utilizzando le tavole I/O abbiamo effettuato una stima di massima dell'allocazione indiretta degli investimenti, dalla quale risulta una forte attenuazione della quota afferente alle Costruzioni (da 42% a 16%) e un aumento considerevole della quota della Manifattura (dal 16% al 28%). Il settore dei Servizi nel complesso guadagna 11,9 punti percentuali di investimenti, passando ad una quota del 47,8%.

Nel complesso ne risulta una allocazione di risorse che non riflette il peso sul Pil del valore aggiunto annuale dei vari macrosettori (rispettivamente 16% per la Manifattura, 4,5% per le Costruzioni, 74,3% per il Terziario) con uno squilibrio a favore dei settori industriali che riflette i vincoli e la visione "industrialista" del NGEU europeo.

# I. Quadro Macroeconomico Italia

La ripresa dell'economia italiana nel 2021 è su un sentiero di crescita decisamente più sostenuto di quanto atteso, grazie principalmente al buon esito della campagna vaccinale in corso che ha consentito di accelerare la riapertura delle attività produttive e di ridurre significativamente le misure restrittive del movimento degli individui.

I dati di contabilità nazionale hanno confermato un aumento congiunturale del PIL del 2,7% nel secondo trimestre. Il consumo privato ha mostrato una dinamica particolarmente accelerata, con un aumento del 5% e un contributo di circa 3 punti percentuali alla crescita complessiva. Come fa notare Intesa San Paolo "il balzo ampiamente superiore alle attese del PIL visto nel 2° trimestre (2,7% t/t) è stato trainato dai servizi, sia dal lato dell'offerta (il valore aggiunto nei servizi è cresciuto di 2,9% t/t) che da quello della domanda (i consumi di servizi sono aumentati di 9,4% t/t)".

Per quel che riguarda il terzo trimestre del 2021, i sondaggi e i dati mensili a disposizione (PMI di IHS-Markit, indicatori di fiducia dell'Istat, dati di Google sulla mobilità, Tourism Tracker di Oxford Economics) continuano a indicare un andamento molto positivo, tanto da far ritenere per l'intero 2021 una crescita del Pil reale intorno al 6% (Oxford Economics 6,2%, Intesa SanPaolo 5,7%, ConfCommercio 5,9%, NADEF 6%).

Per il 2022 le previsioni di crescita del Pil si attestano tra il 4% e il 4,5%, mentre una crescita programmatica leggermente più ottimistica è riportata nella NADEF al 4,7%. Se queste valutazioni fossero confermate, il PIL reale pre-Covid sarebbe raggiunto all'inizio del 2022. Le positive attese per il 2022 scontano ulteriori margini di recupero per i servizi ed effetti del PNRR sugli investimenti e sulla domanda interna. Mentre la domanda rimane robusta, accompagnata dal miglioramento dei livelli occupazionali, nei prossimi mesi la crescita dell'industria e del commercio internazionale sarà influenzata negativamente dalle strozzature sul lato dell'offerta e la crescita della produzione industriale dovrà basarsi sulla spinta degli investimenti e di una (eventuale) recuperata competitività. Di conseguenza, la produzione industriale potrebbe rallentare ulteriormente la sua marcia nella seconda metà del 2021 e per un buon tratto del 2022. La crescita del PIL nel 2022 finirà quindi per dipendere soprattutto dal residuo "effetto riaperture" sui servizi. D'altro canto, la nostra analisi dell'allocazione delle risorse del PNRR (riportata nella seconda parte di questo report) indica una reale potenzialità di un supporto robusto alla produzione industriale (manifattura e costruzioni), anche se con alcuni caveat.

L'andamento positivo della crescita economica si riverbera positivamente sui conti pubblici. La politica fiscale continua a essere accomodante ma il rapporto deficit/Pil 2021 è probabile rimanga in linea con il -9,5 dello scorso anno, con una prima discesa significativa nel 2022 a -5,6. Anche il debito pubblico in rapporto al Pil rimarrà nel 2021 intorno a livelli simili a quelli del 2020 - o addirittura leggermente più contenuti in funzione della crescita nominale. Secondo la NADEF presentata a fine settembre dal governo Draghi, il processo di ridimensionamento del deficit inizierà a partire dal 2022, con un

indebitamento strutturale netto che passerà dal -7,6 del 2021 al -5,4 del 2022. Anche per una corretta gestione della finanza pubblica sarà quindi fondamentale una attenta implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e delle riforme che lo accompagnano.

La pandemia ha avuto un impatto strutturale sul mercato del lavoro. Dati i vari interventi di supporto all'occupazione implementati nel 2020 e nel 2021 (in particolare il blocco dei licenziamenti), il mercato del lavoro migliorerà gradualmente. Nonostante i dati di luglio siano stati meno positivi rispetto ai mesi precedenti, le intenzioni di nuove assunzioni appaiono stazionare su livelli elevati. Secondo il Ministero Economia e Finanza (MEF), nel primo semestre del 2021 la dinamica tendenziale dell'occupazione è stata determinata primariamente dall'andamento dell'occupazione dipendente a termine, rivelatasi meno sensibile alle fluttuazioni del PIL rispetto ad altre forme di occupazione. Tuttavia, le aspettative degli analisti sono per il ritorno dell'occupazione al suo livello pre-pandemico solo nella seconda metà del 2022, con il tasso di disoccupazione che, pur in progressiva riduzione, rimarrà sopra il 9% per i prossimi trimestri. A livello settoriale, per il secondo trimestre del 2021, la NADEF rileva come "l'espansione congiunturale dell'occupazione è stata generalizzata, sebbene l'incremento maggiore si sia rilevato specialmente nel comparto dei servizi, che hanno sperimentato un aumento significativo di addetti (+251 mila rispetto al trimestre precedente)".

Un rischio per la ripresa dell'attività economica e dei consumi è costituito dalla recrudescenza dell'inflazione che a settembre ha segnato 2,6%, dopo il 2% di agosto, l'1,9% di luglio e l'1,3% di giugno. Questa dinamica, dovuta soprattutto al rimbalzo dei prezzi dell'energia (+20,2% a settembre) rispetto ai livelli depressi dello stesso periodo del 2020, è probabile che continui almeno fino alla fine di quest'anno.

Il rischio di ripresa dell'inflazione sta infiammando il dibattito sulla temporaneità del fenomeno e sulla opportunità per le Banche Centrali di mitigare o interrompere la politica monetaria fortemente espansiva implementata in risposta alla pandemia. A questo proposito valgono alcune considerazioni a favore della temporaneità del fenomeno:

1. sulla dinamica rilevata attualmente pesa il cosiddetto "effetto base", ossia la distorsione risultante dal confronto dei prezzi 2021 con il basso livello dei prezzi 2020 "colpiti dalla pandemia". Un esempio viene dai dati di settembre: mentre la stima dell'inflazione su base annua è salita al 2,6%, quella sul mese di agosto è negativa (-0,1%). Come notato dalla Banca Centrale Europea, si tratta di un effetto rilevante ma chiaramente transitorio.
2. l'attuale alto livello dell'inflazione dipende dalla fiammata dei prezzi di alcuni prodotti energetici e di varie commodities - ma affinché questi prezzi continuino a spingere in alto l'inflazione occorrerebbe assistere ad ulteriori fiammate delle stesse dimensioni da comparare con la dinamica dell'anno precedente.

3. il totale dei prodotti energetici ha un peso alquanto modesto nel paniere dell'inflazione, circa 8%.
4. l'andamento dell'inflazione a livello nazionale è piuttosto determinato dall'andamento dei prezzi dei servizi che pesano per oltre il 60% sul paniere nazionale e che presentano solo marginalmente le problematiche di strozzature di offerta di cui in questo periodo è fortemente oggetto la produzione di beni.
5. Nel medio-lungo termine, torneranno a essere prevalenti i fattori che hanno frenato la crescita dell'economia e dell'inflazione prima della pandemia, quali invecchiamento della popolazione, eccesso di risparmio, scarsa dinamica della produttività, elevato debito con conseguente necessità di deleveraging.

In sintesi, appare ancora oggi improbabile che il fenomeno inflazionistico recente assuma dimensioni preoccupanti o che diventi addirittura strutturale.

Mentre la dinamica dei prezzi negli ultimi mesi è un campanello d'allarme da non sottovalutare e da monitorare con attenzione, i livelli attuali dell'inflazione (o anche leggermente superiori) non sono incompatibili (se limitati ad un numero ridotto di trimestri) con una crescita economica solida e sostenibile.

Le previsioni rimangono altamente dipendenti dall'evoluzione della pandemia. Una nuova imposizione di restrizioni o un deterioramento del sentiment causato da un peggioramento della situazione sanitaria potrebbero rallentare di nuovo l'attività economica. Le questioni legate alle strozzature dell'offerta sono l'altro principale fattore di rischio per la ripresa. L'industria italiana finora ha performato meglio di altri paesi ma con i problemi delle supply-chain che si protraggono più a lungo del previsto, è improbabile che il settore industriale possa contribuire significativamente alla ripresa nella parte finale di quest'anno e nel prossimo. Diventa quindi fondamentale capire quale potenzialità rappresenta il PNRR per il nostro paese. Una analisi della allocazione per settore delle risorse del Recovery and Resilience Fund (RRF) è riportata nella seconda parte di questo report.



## 2. Il Terziario tra Covid e Ripresa

I più recenti dati trimestrali di contabilità nazionale (secondo trimestre 2021) mostrano a livello settoriale una situazione di “ripresa” per quasi tutta l’economia italiana (Tabella 1). Dopo le forti perdite di attività dell’ “annus horribilis” 2020, **il primo trimestre 2021 era risultato complessivamente fiacco** con la sola eccezione chiaramente positiva del settore Costruzioni e con il perdurare di grosse difficoltà per i comparti caratterizzati da attività di prossimità e quindi ancora soggette a significative limitazioni e chiusure (Attività Artistiche/Intrattenimento e Horeca<sup>1</sup>/Commercio/Trasporto).

Rispetto all’inizio dell’anno, **il secondo trimestre 2021** è stato invece caratterizzato da **un notevole salto in avanti, inatteso nella dimensione**, con tutti e tre i principali macrosettori (Manifattura, Costruzioni, Servizi) in territorio ampiamente positivo sul trimestre precedente. Le variazioni percentuali del secondo trimestre del 2021 rispetto al primo sono quasi tutte positive, e, laddove negative (si veda PA, Istruzione e Sanità ed Attività Finanziarie), mostrano valori comunque molto vicini allo zero. Da segnalare il **vigoroso rimbalzo per i due comparti del Terziario fino ad allora più penalizzati** dalle misure anti-pandemia (vedi colonne 1 e 2), ossia le Attività Artistiche e di Intrattenimento (+7,7%) e quello Horeca/Commercio/Trasporto (+8,3%).

La ripresa indicata dalla variazione tendenziale (ossia sul secondo trimestre 2020) appare “strabiliante” per pressochè tutti i settori e comparti ma è un esempio da manuale di forte “bias” dovuto al “Base Effect”, particolarmente rilevante per un confronto con il dato di minimo dell’intero periodo pandemico. In altre parole la forte “ripresa” indicata dalla variazione tendenziale è in realtà del tutto fuorviante, tanto che, come evidente dalla Figura 1, il valore aggiunto nazionale e quello dei vari settori e comparti **non è ancora tornato ai livelli del 2019, con le sole eccezioni del settore costruzioni e del comparto ICT**. La performance eccezionalmente positiva del settore costruzioni a partire dal terzo trimestre 2020 è soprattutto legata alla presenza di incentivi - specialmente nel settore residenziale (Ecobonus, Sisma bonus, Bonus Ristrutturazioni, ecc.) - che si sono rivelati particolarmente efficaci per un settore in crisi da almeno un decennio. Il comparto ICT, anch’esso autore di una notevole performance positiva, ha verosimilmente beneficiato della domanda di software, dell’utilizzo di Internet e della necessità di adeguare le infrastrutture collegate alle esigenze del lavoro e dell’insegnamento a distanza.

---

<sup>1</sup> Horeca = Hotels, restaurants, café

**Tabella I - Valore Aggiunto per Branca di Attività (var. %)**

	(1)	(2)	(3)	(4)
	Var. Annuale 2020	Var. Trim 2021 T1	Var. Trim 2021 T2	Var. Tendenziale 2021 T2
<b>Valore Aggiunto Nazionale</b>	-8.7	0.3	2.5	17.6
<b>Manifattura</b>	-11.5	0.9	1.3	38.5
<b>Costruzioni</b>	-6.4	5.6	3.2	54.2
<b>Servizi</b>	-8.3	-0.4	2.9	12.5
<i>non market</i>				
PA, Istruzione e Sanità	-3.1	-0.3	-0.3	4.0
<i>market</i>				
Attività Artistiche e di Intrattenimento	-14.9	-2.1	7.7	8.1
Attività Finanziarie	-2.1	1.5	-0.1	2.2
Attività Professionali ed Immobiliari	-6.1	0.8	1.0	10.1
Servizi di Informazione e Comunicazione	1.8	0.7	2.6	12.2
Commercio, Trasporto, Alloggio e Ristorazione	-16.6	-2.2	8.3	28.7

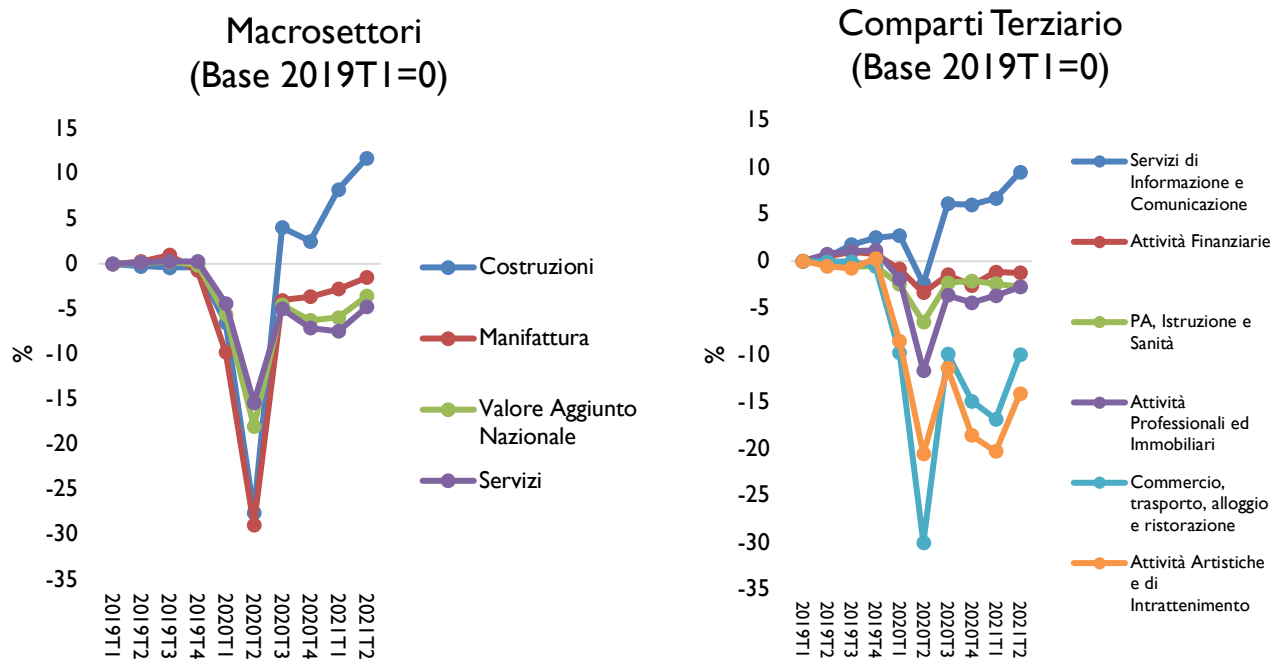
Fonte Istat, Principali aggregati trimestrali di Contabilità Nazionale, Valore aggiunto per branca di attività, dati destagionalizzati

Nonostante il notevole salto in avanti del secondo trimestre 2021, la Manifattura e soprattutto il Terziario esibiscono ancora un valore aggiunto inferiore al periodo pre-pandemico (Figura 1). La Manifattura, duramente colpita dalla pandemia ma in condizione di beneficiare di misure di sostegno e incentivi, è ormai vicina ai livelli di attività pre-pandemici. Il Terziario è stato fortemente penalizzato dalle modalità delle restrizioni nel secondo trimestre 2020 e poi di nuovo in difficoltà nei trimestri a cavallo della fine dell'anno, come si evince anche dal suo contributo negativo alla crescita nei periodi indicati (Figura 2). La frammentazione e la dimensione ridotta delle imprese di alcuni comparti non hanno consentito di usufruire appieno delle misure di supporto, forse non sufficientemente specifiche. Dato il peso di circa il 75% dell'economia italiana che il Terziario rappresentava nel 2020, non sorprende che il valore aggiunto complessivo sia a sua volta ancora lontano dal recuperare i livelli di attività del 2019.

All'interno del Terziario la situazione è molto eterogenea. L'unica branca che riporta un recupero dell'attività superiore ai livelli del 2019 è quella dei Servizi di Informazioni e Comunicazione, che peraltro avevano risentito meno della crisi pandemica essendo alla base di una transizione digitale avvenuta coercitivamente durante la pandemia. Vi è poi un gruppo di settori con valori intorno allo zero: Attività Finanziarie, PA, Istruzione e Sanità e le Attività Professionali ed Immobiliari. Infine, più distanti Commercio, Trasporto, Alloggio e Ristorazione e le Attività Artistiche, rappresentano i settori più colpiti dal distanziamento sociale, politica dalla quale solo recentemente sembra possibile allontanarsi. Per vedere gli effetti di questo ritorno alla "normalità" in questi settori sensibili al contatto umano è necessario aspettare.

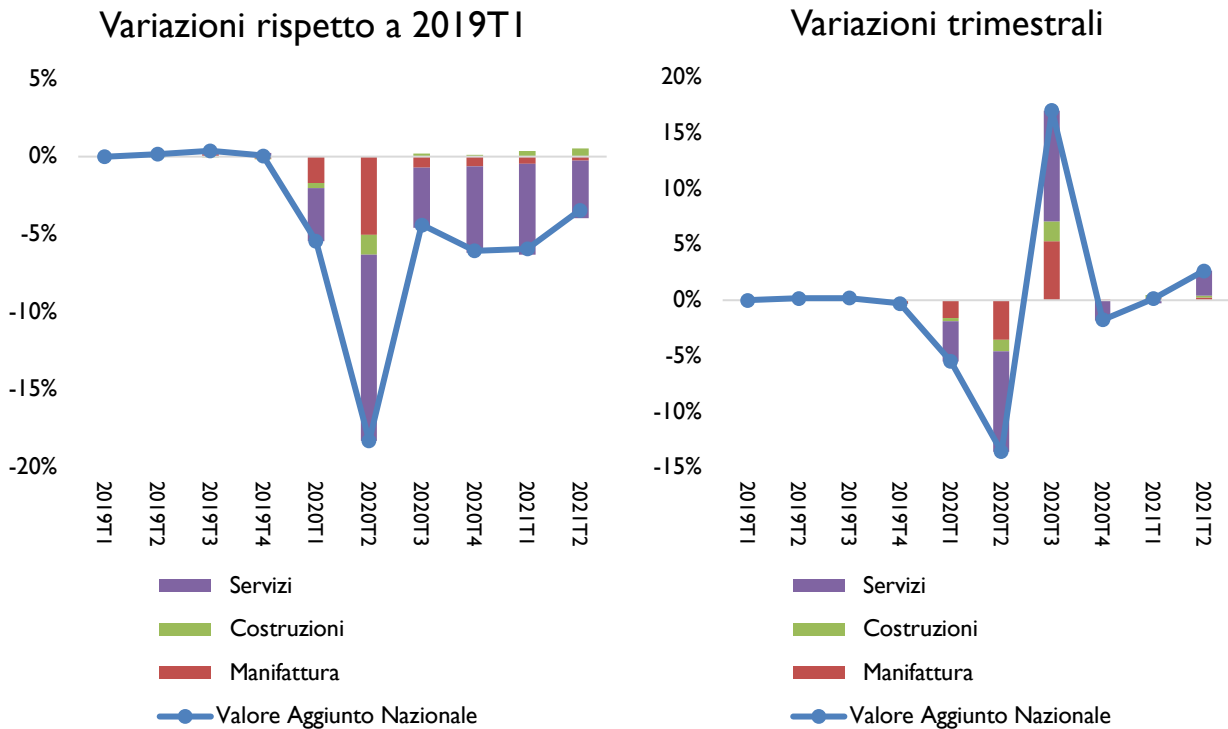
Quando è ragionevole pensare che tutti i trend superino il loro punto di partenza? Secondo le più recenti previsioni di Oxford Economics, l'economia italiana nel suo complesso sarà in grado di recuperare i valori pre-pandemici nel primo trimestre del 2022. Per i settori più in difficoltà bisognerà aspettare il secondo trimestre del 2022 (Commercio e Trasporto), il quarto trimestre del 2022 (Attività Artistiche) ed addirittura il 2024 per Alloggio e Ristorazione.

**Figura I – Andamento storico trimestrale, Valore Aggiunto**



Fonte Istat, Principali aggregati trimestrali di Contabilità Nazionale, Valore aggiunto per branca di attività, dati destagionalizzati.

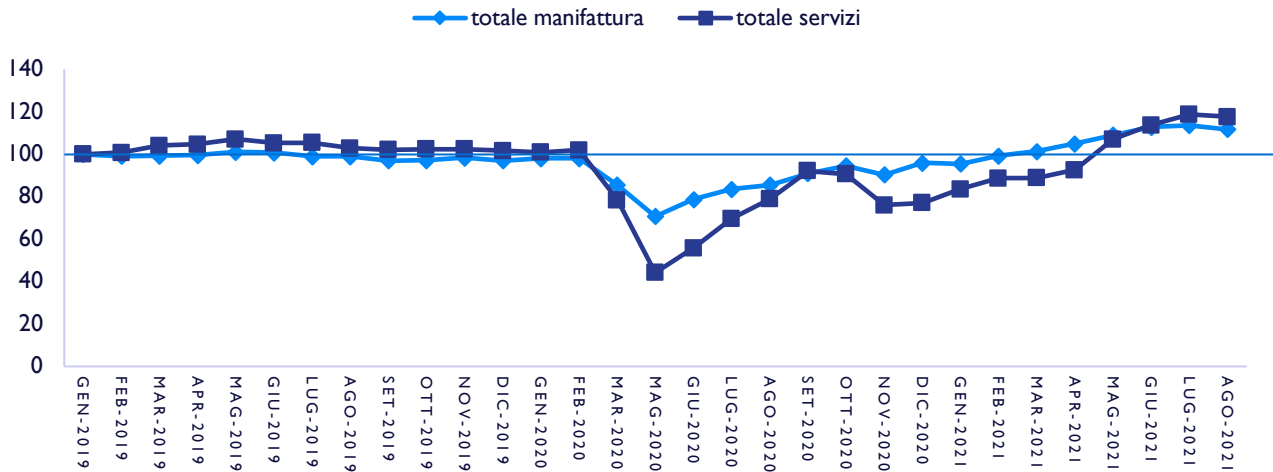
**Figura 2 – Contributo alla Crescita del Valore Aggiunto - Macrosettori**



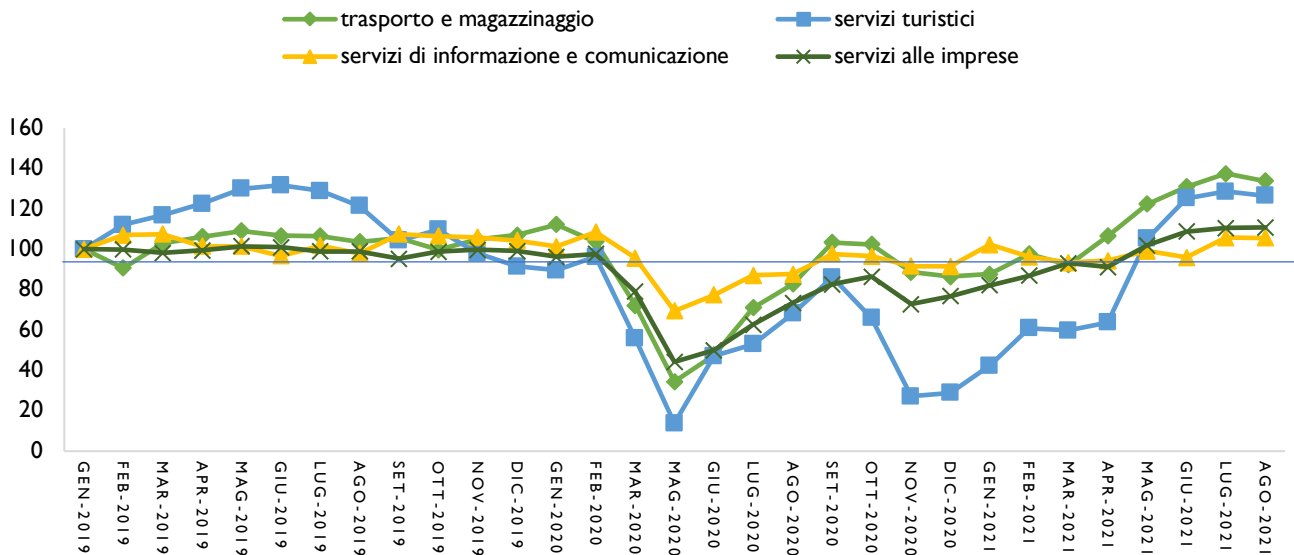
Fonte Istat, Principali aggregati trimestrali di Contabilità Nazionale, Valore aggiunto per branca di attività, dati destagionalizzati.

Il trend di ripresa viene infine confermato dalle rilevazioni Istat mensili sul clima di fiducia delle imprese. Anche questo indicatore conferma come i servizi nel secondo trimestre 2020 abbiano risentito maggiormente della crisi pandemica rispetto alle attività manifatturiere. La ripresa della fiducia in entrambi i settori appare particolarmente pronunciata negli ultimi mesi, dove le due serie convergono e superano i valori pre-covid, nonostante i dati sul valore aggiunto siano ancora inferiori, come già commentato in precedenza. Il rimbalzo della fiducia negli operatori del Terziario è soprattutto dovuto al rilancio dei servizi turistici nei mesi estivi (figura 4). Questi dati riflettono sicuramente uno shock positivo sui fatturati negli ultimi mesi, ma incorporano anche le aspettative future legate ai successi della vaccinazione e alla speranza sempre più concreta di minori restrizioni per i settori a forte prevalenza di attività di prossimità.

**Figura 3 - Clima di fiducia delle imprese**



**Figura 4 - Clima di fiducia delle imprese dei servizi**



Fonte Istat, Clima di Fiducia delle imprese, dati di Aprile 2020 non disponibili. Gennaio 2019=100

L'obiettivo della nostra analisi è l'allocazione degli investimenti presenti nel PNRR italiano ai settori economici. Ci chiediamo dunque in che modo vengano distribuiti i fondi tra le varie branche di attività economica NACE rev. 2. Varie analisi sono già state effettuate sugli investimenti del PNRR, tipicamente in chiave di valutazione dell'impatto economico complessivo, ossia tenendo conto sia dell'impatto diretto che di quelli indiretti e indotti che tali investimenti avranno sul sistema economico e sull'occupazione. Qui, invece, l'intento è di allocare ai vari settori l'ammontare "immediato" delle risorse – o, in altri termini, identificare in quali settori economici operano le società che firmeranno e gestiranno i contratti relativi agli investimenti PNRR. Successivamente seguendo le dinamiche economiche di input e output dei processi produttivi estenderemo le allocazioni tenendo conto che i fondi vengono "immediatamente" spesi per approvvigionarsi dei beni necessari a finalizzare il progetto di investimento.

L'analisi qui presentata NON è una analisi di impatto. Si tratta invece di una quantificazione del fatturato destinato a ogni settore. Quanto di questo fatturato verrà suddiviso tra i fattori capitale e lavoro e quanto valore aggiunto sarà creato esula dallo scopo dell'analisi.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è composto di 6 missioni (M1-M6) con focus differenti. La struttura è sostanzialmente simile per ogni missione che viene suddivisa in componenti e successivamente in ambiti di competenza. Le misure sono di due tipologie: Investimenti e Riforme.

La risorse considerate nel Piano sono 191,5 miliardi provenienti dalla Recovery and Resilience Facility alle quali si aggiungono 13,5 miliardi di REACT-EU e 30,6 miliardi relativi al Fondo Complementare. Dei 191,5 miliardi RRF (Recovery and Resilience Facility) 122,6 hanno la forma di prestito e i restanti 68,9 sono sovvenzioni. La totalità delle risorse ammonta a 235,6 miliardi.

Ad oggi, le analisi svolte sulle misure del PNRR si concentrano sull'analisi d'impatto degli investimenti e quindi differiscono sostanzialmente da quella presentata in questo report. Le analisi di impatto sono state eseguite, tra gli altri, dal MEF, dalla Commissione Europea, dall'ISTAT, da CDP. Il MEF nella sua analisi di impatto si concentra sulla totalità delle risorse RRF, REACT-EU e del Fondo Complementare dalle quali vengono sottrarre le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione. Come riportato nella Tabella 2 estratta dal PNRR, le risorse complessivamente considerate nell'analisi d'impatto del MEF includono la totalità dei 191,5 miliardi del RRF per arrivare a un ammontare di finanziamenti aggiuntivi di 182,7 miliardi.

**Tabella 2 – Risorse del PNRR, valori in miliardi di euro**

Sovvenzioni	68,9
Prestiti per nuovi progetti	77,5
Prestiti per progetti esistenti	45,1
<b>a. Totale RRF</b>	<b>191,5</b>
<b>b. Fondo Complementare</b>	30,6
<b>c. React-EU</b>	13,0
<b>Totale (a + b + c)</b>	235,6
<b>Totale risorse aggiuntive per valutazione d'impatto</b>	182,7*

Fonte PNRR Italia

\*l'importo tiene conto dell'effetto di anticipazione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione nel PNRR

Lo studio d'impatto della Commissione Europea (CE) riprende la struttura dell'analisi del MEF e si concentra, come quello del MEF, sulla totalità delle risorse RRF alle quali vengono però sottratte le risorse per progetti esistenti. Questa scelta della CE è coerente con l'obiettivo di valutare l'impatto delle risorse aggiuntive provenienti dal Next Generation EU (NGEU). Non avendo l'obiettivo di valutare l'impatto degli investimenti, la nostra analisi copre la totalità delle risorse RRF (191,5 miliardi) ed analizza dettagliatamente anche le misure del PNRR considerate come finanziamenti di progetti esistenti, peraltro ammissibili solo se già riportati tra gli aventi finanziati nel 2020 e quindi, dati i tempi di avvio autorizzativo, presumibilmente ancora non erogati.

La terza analisi, effettuata dall'Istat e focalizzata anch'essa sulla valutazione dell'impatto del PNRR, si concentra "sul sottoinsieme delle opere previste per il quale è possibile identificare una più precisa e diretta attribuzione della spesa di investimento pubblico tra infrastrutture e beni immateriali" (Istat, Rapporto Annuale 2021). Questa scelta, anch'essa coerente con l'obiettivo, porta a ridurre gli investimenti considerati nell'esercizio ISTAT di una ingente porzione di risorse delle quali risulta difficile (o indeterminato) studiare l'impatto sul breve termine - ma di cui è possibile determinare una allocazione.

**L'obiettivo della nostra analisi è valutare l'allocazione delle risorse** del PNRR ai settori economici. In linea con le indicazioni della CE sulla ammissibilità nel PNRR solo di investimenti e non di spesa corrente o di riduzione della tassazione, abbiamo utilizzato l'intero ammontare di risorse contenute nel Recovery and Resilience Facility, che ammontano a 191,5 miliardi. Non abbiamo invece considerato le risorse provenienti da REACT-EU e dal Fondo Complementare per l'assenza di una descrizione dettagliata che ci consentisse una coerente allocazione.

Questa sezione è composta di tre capitoli. Nel primo capitolo procederemo ad illustrare la metodologia utilizzata per allocare gli investimenti ai settori NACE di riferimento. Verranno esposti i risultati generali e le principali implicazioni economiche.

Il secondo capitolo esamina l'eventualità, realistica, che i fondi vengano spesi tra i settori per approvvigionarsi di beni utili nel processo produttivo. L'analisi è svolta sfruttando le matrici simmetriche

Input/Output e i relativi coefficienti diretti. Anche in questo capitolo sono presentati i risultati, la metodologia e le implicazioni economiche.

Nel terzo capitolo viene effettuato un confronto della composizione settoriale dei Piani a livello Europeo.

## 3.1 Allocazione diretta

### Risorse e settori considerati

Il totale delle risorse considerate derivanti dal PNRR nella analisi di allocazione coincide con il totale delle risorse rese disponibili dalla Recovery and Resilience Facility, pari a 191,5 miliardi di euro e divise in 68,9 miliardi di euro in sovvenzioni e 122,6 miliardi di euro in prestiti. La classificazione delle voci di spesa del piano riflette la suddivisione NACE dei settori di attività economica, con un livello di disaggregazione in venti settori di attività.

Il conteggio delle risorse riservate a ciascun settore richiede un'interpretazione generale del significato di "allocazione di risorse economiche". La nostra scelta è stata quella di interpretare in senso stretto l'allocazione delle risorse, e dunque di considerare come risorse stanziare per un dato settore solo quelle che vengono spese direttamente per l'acquisto di beni o servizi la cui produzione o concessione afferisce ad esso. I casi in cui si sono seguiti criteri differenti sono esaminati nella sezione successiva.

Seguendo questa logica, per molte voci di spesa dal contenuto eterogeneo si è resa necessaria una classificazione in più settori NACE. In particolare, per le voci di spesa non allocabili prevalentemente ad un solo settore, il totale delle risorse è stato suddiviso equamente tra i settori interessati. Tale scelta è stata adottata in considerazione del fatto che dalla descrizione degli investimenti nel Piano è molto spesso difficile (o impossibile) inferire che proporzione delle risorse venga stanziata per quale settore, laddove queste ultime ne riguardino più di uno. Solo in un caso è stata adottata una suddivisione disomogenea tra settori: "Transizione 4.0" (investimento M2C1.1) con modalità illustrata nella prossima sezione.

### Criteri di allocazione

Alcune scelte adottate nell'allocazione delle risorse ai settori non sono immediatamente intuibili dalla descrizione nella precedente sezione e vanno definite singolarmente.

Una prima scelta riguarda l'allocazione di alcune voci di spesa all'interno del Piano (anche rilevanti quantitativamente), che appaiono come misure afferenti a spesa corrente e non andrebbero considerate come investimenti in conto capitale. Tuttavia, un requisito imprescindibile per la Commissione Europea al fine dell'approvazione dei Piani dei singoli stati è che le misure in essi contenute siano riconducibili a



investimenti per la ripresa e l'efficientamento economico. Nell'allocazione delle voci da noi adottata, sono state quindi considerate anche misure consistenti in sussidi, agevolazioni fiscali o incentivi, purché fosse chiaramente espressa la condizionalità dell'accesso alle risorse in funzione di investimenti. Un esempio particolarmente rilevante è la voce “Ecobonus e Sismabonus fino al 110% per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici” (investimento M2C3.2.1) che consiste sostanzialmente in un pacchetto di detrazioni fiscali “per chi intende effettuare ristrutturazioni energetiche e antisismiche degli edifici residenziali”. Chiaramente, malgrado la tipologia di spesa della voce, essa andrà completamente a vantaggio del settore delle Costruzioni, motivo per cui è stata considerata alla stregua di un investimento in tal senso.

Nella allocazione delle risorse abbiamo considerato anche investimenti in beni immateriali, come l'istruzione o la formazione. La nostra analisi non intende occuparsi di sviluppare uno studio dell'impatto economico del Piano, ma semplicemente di fornire un esercizio allocativo che dia misura della distribuzione delle risorse nei settori di attività economica del paese. Tra questi vi sono anche investimenti finalizzati alla produzione di beni immateriali da parte di settori identificabili, come gli investimenti in Formazione destinati a essere “contrattualizzati” e gestiti da PA (soprattutto enti locali) e professionisti. Un esempio di questo genere di allocazione è la voce “Orientamento attivo nella transizione scuola-università” (investimento M4C1.1.6), che abbiamo assegnato al settore Istruzione in quanto prevede l'istituzione di una serie di corsi specializzanti che saranno tenuti da esperti di quel settore. Tale investimento è chiaramente finalizzato alla produzione di un bene immateriale, quale la formazione degli studenti, ma con un utilizzo di risorse specifico e chiaramente individuabile.

Infine, la voce “Transizione 4.0”, citata nella sezione precedente. La sfida posta da questa misura sta nella trasversalità della sua potenziale platea e nell'entità considerevole del suo finanziamento, che richiede una considerazione adeguata della scelta di allocazione che la riguarda. Difatti, a Transizione 4.0 il PNRR dedica circa tredici miliardi, e la misura consiste in un ampliamento del programma istituito da Industria 4.0 nel 2017, fornendo una serie di incentivi fiscali alle aziende per l'adozione di nuove tecnologie per la produzione industriale. Dunque, da un lato la misura non è un vero e proprio investimento e la sua allocazione richiede di per sé una considerazione su quali settori ne saranno beneficiari (come abbiamo spiegato all'inizio di questa sezione); dall'altro, a differenza di “Ecobonus e Sismabonus fino al 110 per cento per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici”, essa si rivolge potenzialmente a qualsiasi settore in cui vi sia un incentivo a modernizzare i processi produttivi, il che rende azzardata un'allocazione basata sulla semplice descrizione della misura nel Piano. Per tale ragione, la nostra scelta è stata quella di suddividere le risorse di Transizione 4.0 tra i settori NACE in percentuali equivalenti a quelle di adozione degli incentivi concessi da Industria 4.0 dalla sua attivazione, sulla base di uno studio ex-post pubblicato dal Centro Studi Confindustria.

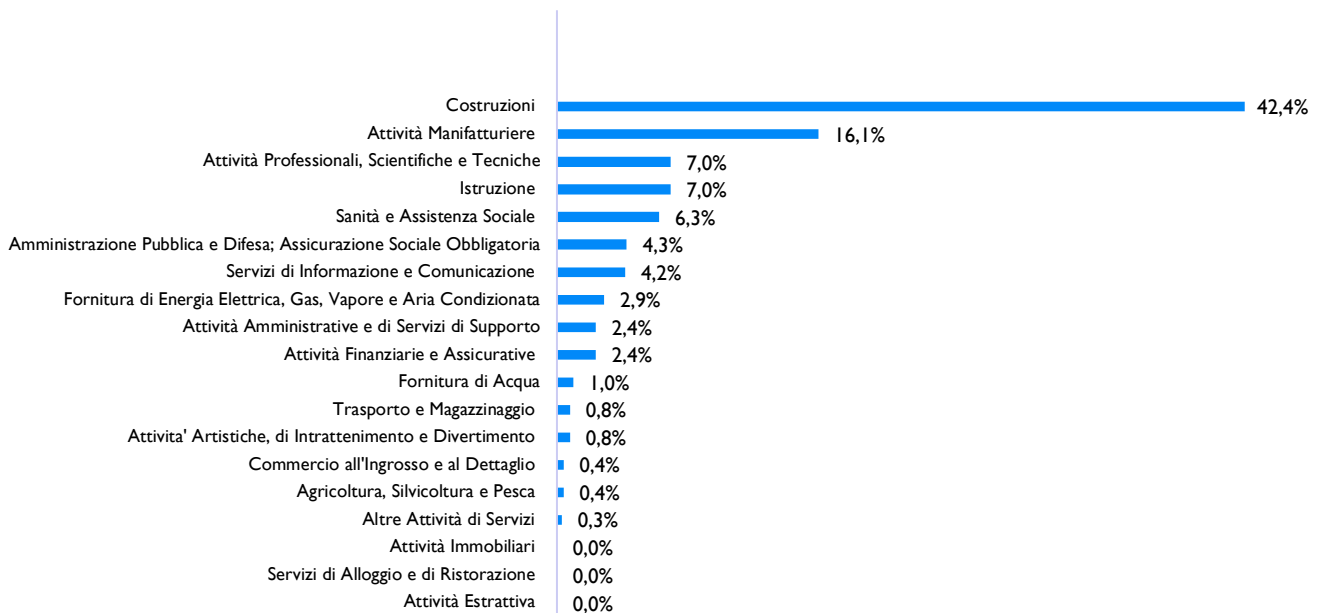
## Quantificazione dell'Allocazione

La quantificazione dell'allocazione diretta è visualizzabile graficamente in Figura 5, la quale riporta la ripartizione percentuale dei fondi della RRF nei settori NACE. Osservando le percentuali di risorse

stanziare, **spicca la quota allocata a Costruzioni: oltre il 40% del totale dei fondi resi disponibili dal Piano** (81,2 miliardi di euro) transitano in prima battuta da questo settore. A tal proposito è importante riportare due osservazioni. Da un lato, va tenuto a mente che la maggioranza delle voci conteggiate in Costruzioni riguardano investimenti per la costruzione o il recupero di infrastrutture il cui utilizzo riguarda altri settori NACE, specialmente la fornitura di energia, i trasporti e l'istruzione. Dall'altro, è probabile che molti dei progetti che finanziano il settore delle Costruzioni richiedano diversi anni per essere completati, veicolando gradualmente fondi verso altri settori.

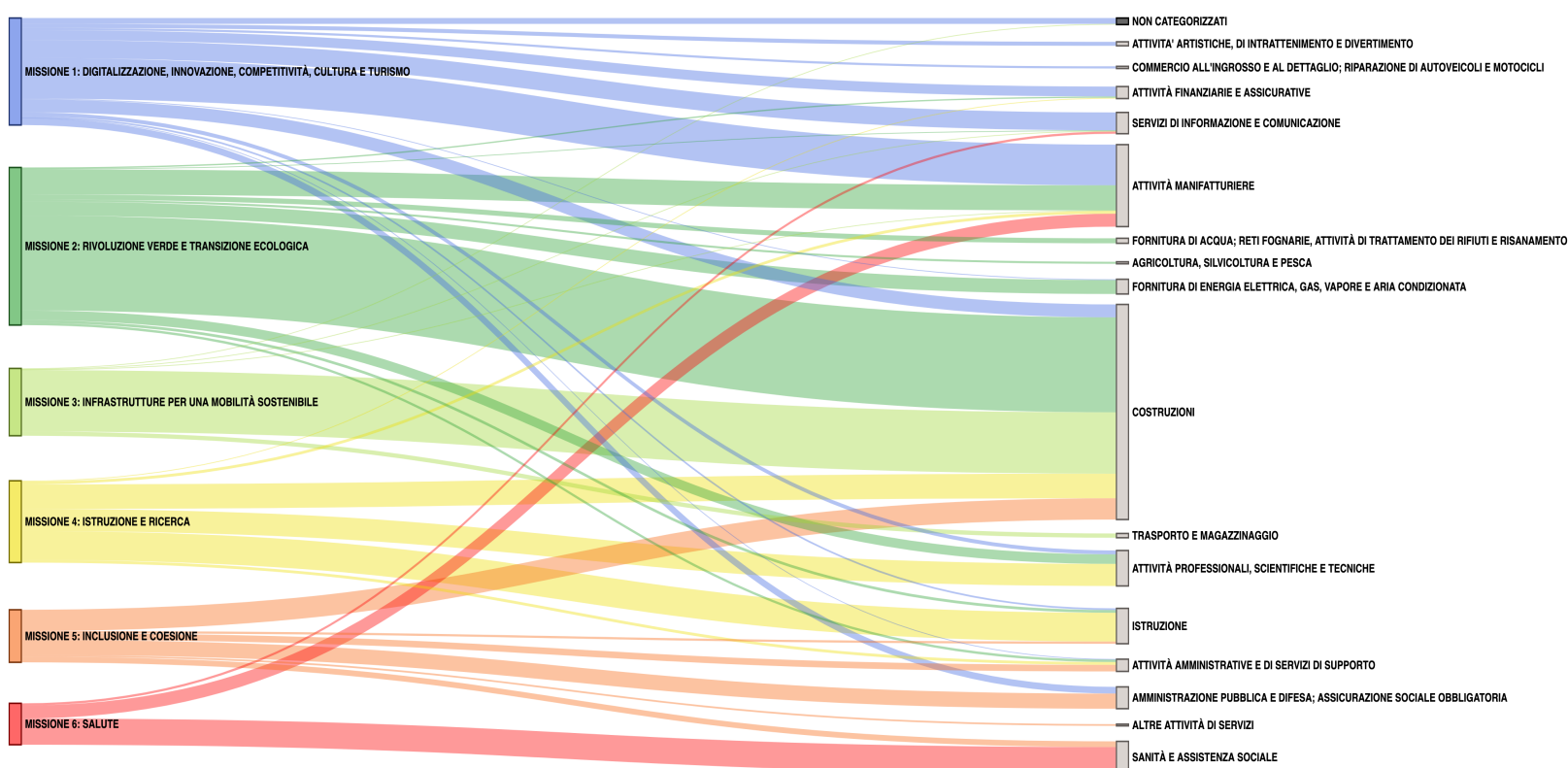
Come **secondo destinatario degli investimenti troviamo la Manifattura, a cui viene allocato circa il 16% delle risorse** (30,9 miliardi) e che assieme a Costruzioni raccoglie quasi il 60% dei fondi del Piano. Le risorse rimanenti sono distribuite per lo più nei sub-settori che compongono il **macro-settore del Terziario, a cui viene assegnato circa il 36% delle risorse**. I settori che contribuiscono maggiormente alla quota del terziario sono quelli delle Attività professionali e dell'Istruzione. Il primo beneficia perlopiù dei fondi dedicati al monitoraggio dei progetti del Piano; il secondo, invece, ottiene la maggior parte delle risorse dalla missione 4, ovvero "Istruzione e ricerca". Infine, guardando al settore pubblico nel suo insieme, notiamo come la sua incidenza sulle allocazioni al Terziario sia particolarmente significativa. Infatti, considerando la somma delle quote di "Amministrazione Pubblica e Difesa; Assicurazione Sociale Obbligatoria", "Sanità e Assistenza Sociale" e "Attività Amministrative e di Servizi di Supporto" otteniamo circa 26 miliardi.

**Figura 5 - Allocazione diretta degli Investimenti**



La Figura 6 aggiunge all'analisi precedente una visualizzazione grafica della distribuzione dei flussi di risorse dalle missioni ai settori. Ciò che emerge è che la prevalenza di Costruzioni e Manifattura è data principalmente dalle prime tre missioni del Piano. In particolare, va ricordato che la Commissione Europea ha posto dei livelli minimi di spesa ai singoli paesi per la transizione digitale ed ecologica, ovvero le missioni uno e due del PNRR italiano. Questi vincoli hanno accentuato la quota di risorse riservate alle prime due missioni e dunque hanno contribuito alla prevalenza marcata dei settori di Costruzioni e Manifattura. Infine, va notato che la maggior parte delle risorse riservate ai settori del Terziario provengono dalle ultime tre missioni, che di per sé hanno un finanziamento più esiguo, anche in conseguenza dei vincoli posti dalla Commissione.

**Figura 6 – Flussi dell'Allocazione diretta degli Investimenti**



Fonte Elaborazioni dell'Osservatorio su testo PNRR

In conclusione, dalla nostra allocazione emergono alcuni fatti rilevanti sulla struttura dei finanziamenti del PNRR; in particolare, **una allocazione minoritaria al settore terziario e la prevalenza dei settori di Costruzioni e Manifattura**, peraltro dettata implicitamente dai vincoli NGEU:

1. La quota di risorse del Piano riservata ai servizi (circa il 40%) appare significativamente inferiore alla quota del terziario sul Pil (quasi il 75%), il che suggerisce una sottorappresentazione effettiva.
2. La allocazione prevalente al settore Costruzioni potrebbe creare **un rischio di sovraffollamento di progetti**, sia nel comparto residenziale che in quello infrastrutturale. Il cronoprogramma del Ministero Infrastrutture e Mobilità Sostenibili (MIMS) tende a smorzare questo rischio, prevedendo scadenze “allungate”. Tuttavia, anche se distribuito su alcuni anni, un ammontare di risorse pari a 81,2 miliardi da gestire potrebbe determinare **un surriscaldamento del settore già a partire dal 2022**.
3. **La gestione** di ogni progetto (e in aggregato degli 81,2 miliardi) richiede **un percorso autorizzativo tipicamente complesso** (anche se fosse semplificato dalla specifica riforma) **e l'identificazione dei migliori fornitori** su tutto l'arco delle filiere di input (cemento, materiali plastici, vetro, acciaio, ecc.). Non a caso anche il Cresme (società specializzata nell'analisi del settore Costruzioni) parlando di “sfida per saper cogliere il momento favorevole” si pone la domanda se il settore sia pronto “a cogliere “l'economic momentum” con le modalità giuste“.
4. Il settore Costruzioni in realtà non beneficerà di tutte le risorse ad esso destinate, dato che dovrà procedere all'acquisto di materiali per l'effettuazione dei progetti e rappresentando quindi un settore di “transito” delle risorse. La marcata prevalenza del settore delle Costruzioni va considerata tenendo a mente che di buona parte dei progetti indirizzati a questo settore beneficeranno altri settori immediatamente dopo la loro contrattualizzazione da parte di una impresa di Costruzioni. A questo proposito può rivelarsi utile l'esercizio di analisi input-output che viene condotto nella prossima sezione.

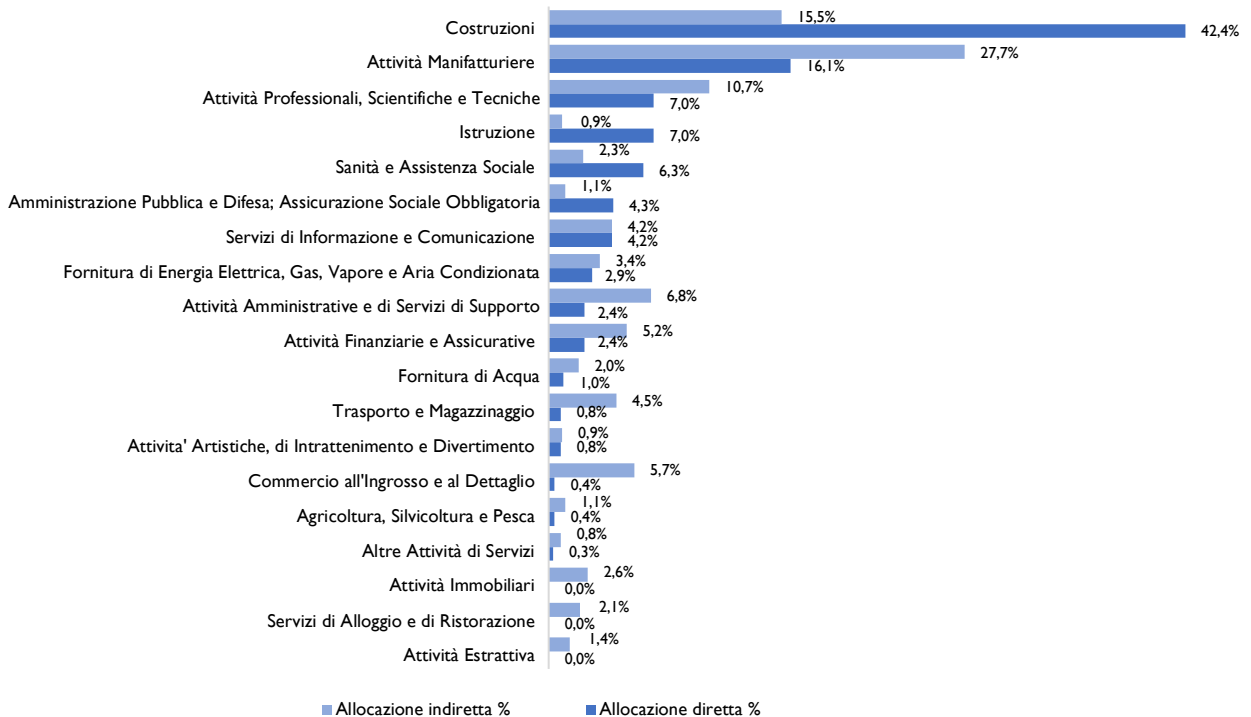
## 3.2 Allocazione indiretta

### Introduzione

L'esercizio svolto nel capitolo precedente ci consente di avere una panoramica della allocazione di risorse del PNRR ai vari settori NACE. Questa visione statica può essere arricchita considerando le relazioni che intercorrono nelle filiere dei vari settori. Questo obiettivo è raggiunto attraverso l'analisi input output e l'utilizzo dei coefficienti diretti della relativa matrice. Questa tecnica, con le limitazioni che verranno esposte nei prossimi capitoli, consente di ottenere una nuova fotografia della allocazione degli investimenti. Nel paragrafo della metodologia riportato in Appendice, per semplificare la spiegazione, verrà usato un livello di aggregazione superiore, riducendo il sistema economico in tre macro-settori. La matrice completa dei coefficienti diretti è anch'essa riportata in Appendice.

## Confronto tra Allocazione diretta e indiretta

**Figura 7 - Allocazione comparata degli Investimenti**



Fonte Elaborazioni dell'Osservatorio su testo PNRR

L'utilizzo di questa metodologia attenua la forte prevalenza del settore delle Costruzioni che passa dal circa 42% al 15%. In concomitanza con questa riduzione vi è un aumento considerevole dell'Attività Manifatturiera che si attesta post analisi Input-Output al circa 28% delle risorse del piano. Queste due variazioni di senso opposto sono tra loro collegate dalla percentuale di input necessari al settore Costruzioni nel processo produttivo. La percentuale di investimento che dalle Costruzioni viene spesa in Attività Manifattura ammonta, come riportato nella matrice in appendice, al 27%.

Escludendo i sopracitati settori di Costruzioni e Attività Manifatturiera i settori con la variazione positiva più alta in punti percentuali sono il Commercio con una variazione di 5,29, le Attività Amministrative con il 4,35 e le Attività Professionali con il 3,65. Le variazioni negative maggiori sono nei settori di Istruzione con -6,16 punti, Sanità con -4,19 e Amministrazione Pubblica con -3,25. La variazione negativa di questi settori è giustificata dalla loro natura produttiva, dall'analisi input output è

risultato evidente che questi sono settori con alte percentuali di acquisti extra settoriali e con un basso coefficiente di ritenzione.

Il settore dei Servizi nel complesso guadagna circa 12 punti percentuali di investimenti, passando ad una quota del 47,8%. Questo risultato dimostra come i servizi risultano essere una componente necessaria nel processo produttivo degli altri macro-settori.

### Una prospettiva comparata – I diversi Piani nazionali a confronto

In questa sezione l'obiettivo è di confrontare le scelte allocative, a livello settoriale, dei vari Paesi che hanno aderito al *Next Generation EU*. Svolgiamo un esercizio di correlazione in cui confrontiamo le strutture dei diversi Piani per valutare quanto le voci di spesa Italiane siano vicine o meno a quelle degli altri Paesi.

Per questa sezione utilizziamo l'allocazione investimento-settore di Bruegel, consultabile in uno dei recenti report del Think Tank. Per questa sezione utilizziamo l'allocazione investimento-settore di Bruegel, consultabile in uno dei recenti report del Think Tank. Sebbene le allocazioni siano disponibili per tutti e 25 i Paesi che hanno presentato un Piano, ci concentriamo sulle principali economie europee per semplificare il confronto. Le evidenze che seguono si riferiranno dunque ad Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna e Svezia.

In tabella 3 riportiamo le differenti strutture di finanziamento dei Paesi indicati e l'ammontare totale di risorse destinate ai piani nazionali. Il finanziamento degli investimenti avviene tramite "Sovvenzioni" o "Prestiti".

E' importante sottolineare come sia sostanzialmente differente la struttura dei finanziamenti tra le varie nazioni. L'Italia ha richiesto prestiti per un ammontare di 122.6 miliardi di euro, mentre per esempio, le misure del piano tedesco sono completamente coperte da "Grants" per un ammontare di soli 27.9 miliardi di euro.

**Tabella 3 – Struttura dei finanziamenti RRF, valori in miliardi di euro**

	Sovvenzioni	Prestiti	Totale risorse RRF
Germania	25.6	0	27.9
Spagna	69.5	0	69.5
Austria	3.5	0	4.5
Polonia	23.9	12.1	36
Francia	39.4	0	39.4
Svezia	3.3	0	3.3
Belgio	5.9	0	5.9
<b>Italia</b>	<b>68.9</b>	<b>122.6</b>	<b>191,5</b>

*Fonte Commissione Europea, Piani RRF Nazionali*

Per quanto riguarda l'esercizio di comparazione settoriale tra i Piani nazionali ribadiamo che tale esercizio è stato effettuato da Bruegel (unico nel panorama europeo), seguendo criteri di valutazione diversi da quelli da noi applicati per la sola Italia.

In tabella 4 riportiamo il coefficiente di correlazione da noi stimato tra le strutture dei Piani dei Paesi indicati secondo Bruegel (quindi con definizioni coerenti tra i vari paesi). Per struttura intendiamo il vettore con le quote destinate ai 20 macrosettori sul totale. Vediamo che da questo esercizio risulta come la struttura del PNRR italiano sia molto simile, in termini settoriali, a quello tedesco, mentre risulti alquanto diversa da quella francese, svedese e belga.

Secondo Bruegel, sia in Italia che in Germania, i tre settori che risultano ricevere più investimenti – in termini relativi – sono Trasporto e Magazzinaggio, Sanità ed Amministrazione Pubblica, in quest'ordine. La componente dell'Amministrazione Pubblica è quasi totalmente assente nel piano francese e svedese, fattore sostanziale nello spiegare la distanza con Italia e Germania.

**Tabella 4 – Correlazioni tra strutture PNRR**

	Germania	Spagna	Austria	Polonia	Francia	Svezia	Belgio	Italia
Germania	1.00							
Spagna	0.58	1.00						
Austria	0.62	0.55	1.00					
Polonia	0.56	0.80	0.70	1.00				
Francia	0.60	-0.01	0.36	0.13	1.00			
Svezia	0.32	0.02	0.10	-0.03	0.57	1.00		
Belgio	0.24	0.00	-0.13	-0.16	0.46	0.65	1.00	
<b>Italia</b>	0.93	0.69	0.57	0.57	0.48	0.45	0.34	1.00

Fonte Elaborazioni dell'Osservatorio su dati Bruegel



## Appendice

### Metodologia dell'uso delle Tavole I/O

A partire dal 23 settembre 2019 le serie storiche dei conti nazionali, basate sul Sistema europeo dei conti (Sec 2010), sono state oggetto di una revisione generale finalizzata a introdurre miglioramenti dei metodi di misurazione di componenti e variabili specifiche, derivanti anche dall'utilizzo di fonti informative più aggiornate o, in alcuni casi, del tutto nuove. Tale revisione è avvenuta in coordinamento con Eurostat e con gran parte dei paesi Ue. In base alla suddetta revisione l'Istat rende disponibili, nel loro [archivio](#), le tavole delle risorse, degli impieghi e le tavole simmetriche ai prezzi correnti e ai prezzi dell'anno precedente per gli anni 2015-2017. Nell'archivio è possibile trovare le tavole del sistema input-output a partire dall'anno 1995. L'Istat mette a disposizione anche una nota [metodologica](#) e un [approfondimento](#) su come derivare le tavole simmetriche partendo dalla tavola degli impieghi e da quella delle risorse.

Il punto di partenza per l'estrazione della matrice dei coefficienti diretti sono le tavole simmetriche branca per branca. Al momento dell'analisi l'ultima tavola messa a disposizione dall'Istat è composta da 63 settori NACE e fa riferimento all'anno 2017. Per la nostra analisi la tavola è stata ridotta a 20 settori aggregando al più alto livello possibile i settori (contrassegnati con le lettere da A a T nella classificazione NACE). La scelta è in linea con le nostre analisi passate e nel presente report che sono svolte su questo livello di disaggregazione.

Per la descrizione della metodologia i 20 settori sono stati aggregati in 3 macro-settori per rendere la descrizione più fluida. I risultati si possono estendere agilmente a diversi livelli di disaggregazione.

**Tabella A1 - Tavola simmetrica, valori in milioni di euro**

	A-B	C-F	G-T
A-B	6848	65128	14225
C-F	14015	565092	183815
G-T	8144	277111	553712
Consumi Intermedi	29007	907332	751753

Fonte Elaborazioni dell'Osservatorio su dati Istat

Le colonne della tabella A1 rappresentano gli acquisti del settore colonna nel proprio processo produttivo. Il totale di colonna rappresenta i consumi totali intermedi del settore. Dividendo gli acquisti per il totale di colonna otteniamo una matrice di coefficienti diretti. A titolo esemplificativo dalla matrice sappiamo che il settore A-B consuma 8144 milioni di euro in beni provenienti dal settore G-T nel suo processo produttivo. La somma di colonna A-B rappresenta di conseguenza il totale dei consumi intermedi del settore agricolo. I consumi intermedi possono quindi essere considerati il valore dei beni utilizzati come input nel processo produttivo. Per il settore A-B questo valore ammonta a circa 29.007 milioni di euro.

Muovendo la nostra analisi ad un livello superiore di granularità dividendo ogni riga delle colonne per il totale dei consumi intermedi otterremo una matrice di coefficienti. Ognuno di questi vettori di coefficienti rappresenta la percentuale necessaria come input al settore di riferimento per 1 euro di produzione.

**Tabella A2 - Matrice coefficienti diretti**

	A-B	C-F	G-T
A-B	0,24	0,07	0,02
C-F	0,48	0,62	0,24
G-T	0,28	0,31	0,74

Fonte Elaborazioni dell'Osservatorio su dati Istat

La matrice dei coefficienti diretti, riportata in Tabella A2, ha un'importante chiave di lettura della quale ci siamo avvalsi in fase di analisi. Considerando il vettore colonna A-B è ammissibile supporre che di 1€ investito nel settore circa 0,24€ verrebbero spesi nel settore stesso, i restanti 0,76€ sarebbero spesi in settori diversi per approvvigionarsi di input necessari alla produzione. Questa considerazione può essere agevolmente estesa agli altri settori. Con l'allocazione, per settore Nace Rev. 2 degli investimenti del PNRR svolta precedentemente, è quindi possibile, avvalendosi della matrice dei coefficienti diretti redistribuire gli investimenti considerando la possibilità, realistica, che alcuni di questi fondi vengano spesi per approvvigionarsi di input provenienti da settori differenti. In tabella A3 riportiamo l'intera matrice dei coefficienti diretti utilizzata nell'analisi (si veda la tabella A4 per la legenda dei settori).

**Tabella A3 – Matrice dei Coefficienti Diretti**

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T
A	0.26	0.00	0.04	0.01	0.00	0.00	0.02	0.00	0.08	0.00	0.00	0.00	0.00	0.02	0.00	0.00	0.00	0.01	0.01	0.00
B	0.00	0.06	0.04	0.07	0.01	0.01	0.01	0.01	0.01	0.00	0.00	0.00	0.01	0.00	0.01	0.01	0.01	0.00	0.00	0.00
C	0.42	0.19	0.58	0.10	0.20	0.27	0.13	0.19	0.38	0.13	0.04	0.17	0.19	0.22	0.08	0.10	0.33	0.14	0.24	0.00
D	0.05	0.03	0.02	0.51	0.05	0.01	0.02	0.03	0.04	0.01	0.01	0.01	0.02	0.02	0.05	0.07	0.03	0.02	0.15	0.00
E	0.02	0.05	0.01	0.01	0.18	0.02	0.01	0.01	0.03	0.01	0.00	0.01	0.01	0.01	0.13	0.02	0.01	0.01	0.01	0.00
F	0.03	0.02	0.01	0.01	0.03	0.34	0.02	0.01	0.02	0.02	0.01	0.09	0.04	0.02	0.05	0.03	0.02	0.01	0.01	0.00
G	0.07	0.07	0.08	0.03	0.06	0.05	0.12	0.07	0.08	0.08	0.08	0.04	0.05	0.08	0.03	0.04	0.08	0.05	0.05	0.00
H	0.04	0.19	0.04	0.09	0.10	0.04	0.19	0.43	0.02	0.02	0.02	0.02	0.03	0.07	0.07	0.06	0.02	0.02	0.04	0.00
I	0.01	0.03	0.01	0.02	0.01	0.02	0.01	0.02	0.02	0.01	0.00	0.03	0.01	0.07	0.02	0.10	0.02	0.01	0.03	0.00
J	0.00	0.12	0.02	0.02	0.04	0.01	0.05	0.03	0.04	0.35	0.08	0.04	0.10	0.04	0.04	0.04	0.02	0.06	0.06	0.00
K	0.04	0.03	0.02	0.02	0.03	0.04	0.12	0.03	0.04	0.04	0.58	0.25	0.04	0.05	0.10	0.04	0.02	0.05	0.09	0.00
L	0.00	0.03	0.01	0.01	0.02	0.01	0.09	0.03	0.11	0.06	0.06	0.07	0.04	0.04	0.03	0.07	0.03	0.05	0.08	0.00
M	0.03	0.07	0.05	0.05	0.05	0.11	0.13	0.04	0.04	0.13	0.08	0.16	0.31	0.14	0.09	0.12	0.07	0.09	0.10	0.00
N	0.01	0.06	0.03	0.02	0.12	0.07	0.07	0.07	0.05	0.09	0.03	0.10	0.08	0.13	0.18	0.10	0.06	0.06	0.05	0.00
O	0.01	0.02	0.01	0.00	0.07	0.01	0.01	0.01	0.01	0.01	0.00	0.01	0.01	0.01	0.06	0.02	0.01	0.05	0.01	0.00
P	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.01	0.01	0.02	0.09	0.00	0.00	0.03	0.00
Q	0.00	0.01	0.00	0.00	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.02	0.04	0.01	0.06	0.24	0.02	0.00	0.00
R	0.00	0.01	0.01	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.03	0.03	0.00	0.01	0.01	0.02	0.01	0.01	0.01	0.32	0.03	0.00
S	0.01	0.01	0.00	0.01	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.01	0.03	0.02	0.02	0.02	0.01	0.02	0.00
T	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00

Fonte: Elaborazione Osservatorio, Istat. Coefficienti consumi intermedi dei settori colonna per 1€ di produzione. Si veda la tabella A4 per la legenda dei settori

**Tabella A4 – Legenda Settori**

A	Agricoltura, Silvicoltura e Pesca
B	Attività Estrattiva
C	Attività Manifatturiere
D	Fornitura di Energia Elettrica, Gas, Vapore e Aria Condizionata
E	Fornitura di Acqua; Reti Fognarie, Attività di Trattamento dei Rifiuti e Risanamento
F	Costruzioni
G	Commercio all'Ingrosso e al Dettaglio; Riparazione di Autoveicoli e Motocicli
H	Trasporto e Magazzinaggio
I	Servizi di Alloggio e di Ristorazione
J	Servizi di Informazione e Comunicazione
K	Attività Finanziarie e Assicurative
L	Attività Immobiliari
M	Attività Professionali, Scientifiche e Tecniche
N	Attività Amministrative e di Servizi di Supporto
O	Amministrazione Pubblica e Difesa; Assicurazione Sociale Obbligatoria
P	Istruzione
Q	Sanità e Assistenza Sociale
R	Attività Artistiche, di Intrattenimento e Divertimento
S	Altre Attività di Servizi
T	Attività di Famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze